

APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Liturgia delle ore: II settimana del salterio

GIORNI FERIALI	GIORNI FESTIVI
Ore 07.45 LODI Ore 08.00 Santa Messa Ore 18.30 S. ROSARIO Ore 19.00 Santa Messa	Ore 08.30 Santa Messa (MADONNA DEL CARMINE) Ore 09.30 Santa Messa in Cattedrale Ore 11.00 Santa Messa in Cattedrale Ore 19.00 Santa Messa in Cattedrale
CONFESSIONI	Martedì, Venerdì e Sabato: 16.00-17.30 Mercoledì, Giovedì e Sabato : 09.30-11.00
IIª DOMENICA DI PASQUA 01 MAGGIO 2011	At 34a,37-43; Sal 117; Rm 5,1-2.5-8; Gv 20,1-9 NOVENA PERDONO DI S. TOMMASO
LUNEDÌ 02 MAGGIO 2011	At 4,23-31; Sal 2,1-9; Gv 3,1-8 Nei giorni feriali: ore 16.30 S. Rosario; ore 17.00 S. Messa ore 18.00 NOVENA PERDONO DI S. TOMMASO
MARTEDÌ 03 MAGGIO 2011 SS. FILIPPO E GIACOMO	1Cor 15,1-8a; Sal 18,2-5; Gv 14,6-1 NOVENA PERDONO DI S. TOMMASO
MERCOLEDÌ 04 MAGGIO 2011	At 5,17-26; Sal 33,2-9; Gv 3,16-21 NOVENA PERDONO DI S. TOMMASO
GIOVEDÌ 05 MAGGIO 2011	At 5,27-33; Sal 33,2.9.17-20; Gv 3,31-36 NOVENA PERDONO DI S. TOMMASO
VENERDÌ 06 MAGGIO 2011 PRIMO VENERDÌ	At 5,34-42; Sal 26,1.4.13-14; Gv 6,1-15 NOVENA PERDONO DI S. TOMMASO
SABATO 07 MAGGIO 2011	At 6,1-7; Sal 32,1-2.4-5.18-19; Gv 6,16-21 Ore 19,00: S. E. l'Arcivescovo Mons. Emidio Cipollone, riceve dal Sindaco della Città le Chiavi d'Argento, espone il SACRO BUSTO di SAN TOMMASO e, nei Vespri Solenni, promulga l'INDULGENZA PLENARIA DEL "PERDONO".
DOMENICA 08 MAGGIO 2011 IIIª DOMENICA DI PASQUA SOLENNITA' DEL PERDONO DI SAN TOMMASO	At 2,14a.22-33; Sal 15; 1Pt 1,17-21; Lc 24,13-35 ORE 06,30 - 07,30 - 08,30 - 09,30 - 10,30 Sante MESSE animate dalle Parrocchie cittadine Ore 11,30 Arrivo dell'Offerta del DONO Ore 12,00 : SOLENNE CONCELEBRAZIONE dell'Arcivescovo con i Parroci della Città, animata dalla Cappella Musicale San Tommaso Apostolo, diretta dal M° Giovanni Sarchese con all'organo il M° Adriano Paolini. Ore 18,00 : Santa Messa Vespertina Ore 19,00: Processione del SACRO BUSTO di SAN TOMMASO



il Mosaico

frammenti di vita della Comunità Parrocchiale

Parrocchia San Tommaso apostolo
nella Basilica Cattedrale

Piazza San Tommaso - 66026 - Ortona
☎ 085/9062977 (parrocchia) - 085/9068085 (parroco)
www.tommasoapostolo.it; email: tommasoaposto-

anno 2° n.31 del 1 maggio 2011

2ª Domenica di Pasqua

Introduzione

Il dubbio di Tommaso è occasione per la proclamazione della beatitudine che più ci riguarda: «beati quelli che non hanno visto e hanno creduto». Il Risorto si mostra ai discepoli, ed essi lo riconoscono. Sulla loro testimonianza si fonda la nostra fede. Siamo i destinatari di un annuncio che si è trasmesso nei secoli fino a raggiungerci. La fede nella resurrezione ha sorretto nei secoli i credenti in Cristo, sostenendoli anche nelle tribolazioni e spesso nel martirio. Anche oggi molti nostri fratelli muoiono per la loro fede nel Cristo Risorto, e ciò non può essere assente dalla nostra preghiera, come non può essere assente dalla nostra preghiera il mondo intero, con le sue tribolazioni, che affidiamo alla Divina Misericordia.

Prima lettura – At 2, 42-47:

Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune.

Gli atti degli apostoli presentano la comunità dei primi discepoli in modo idealizzato, perché essa sia il modello della chiesa di tutti i tempi. La doppia comunione, spirituale e materiale secondo le esigenze di ciascuno, la caratterizza e la rende segno profetico dell'umanità redenta. In tal modo, vivendo il vangelo, essa è testimone della fede che professa.

Dal Salmo 117:

Rendete grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre.

La fedeltà di Dio che agisce in salvezza del suo popolo ispira il canto di lode del salmista. Con lui possiamo anche noi lodare il Signore perché «il suo amore è per sempre».

Seconda lettura – 1 Pt 1, 3-9: Ci ha rigenerati con una speranza viva, mediante la resurrezione di Gesù Cristo dai morti.

L'autore della lettera di Pietro si rivolge ad cristiani che sono nella tribolazione. Ad essi, in questo inizio di lettera che ha indole di benedizione liturgica, annuncia la bellezza della vita di battezzati: rigenerati dalla resurrezione di Cristo e da essa animati da una speranza che resiste nella tribolazione, sapendo di perseguire la meta: la salvezza.

Canto al Vangelo: Alleluia, Alleluia. Perché mi hai creduto Tommaso, hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto! Alleluia.

Vangelo – Gv 20, 19-31: Otto giorni dopo venne Gesù.

Otto giorni dopo la sua resurrezione il Crocifisso appare ai discepoli chiusi nel cenacolo e nascosti per timore. La sua presenza suscita la gioia negli apostoli, ai quali Gesù porta il dono primo del Risorto: la pace.

L'episodio dell'apparizione all'apostolo Tommaso (cfr. Gv 20, 24-29) è forse uno dei più conosciuti del vangelo di Giovanni, anche per tutte le successive interpretazioni che fanno di Tommaso un incredulo, un dubbioso, un resistente alla fede.

L'apostolo Tommaso, assente dalla scena del cenacolo alla prima manifestazione del Risorto, alla notizia di questa avanza la propria richiesta: «se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo» (Gv 20,25). Per quanto l'istanza possa apparire ispirata da grossolano empirismo, tale non è. Il problema di Tommaso, il suo e il nostro, è molto serio e lui lo prende di petto: il male.

Il male, nella forma totale in cui si è presentato in occasione della passione (come odio, violenza, sopraffazione, menzogna, sofferenza fisica, morte), è lo scandalo più arduo della nostra esistenza. Tommaso ne aveva visto nella passione di Gesù tutta la sua radicalità e la sua potenza. Ora, se quel Risorto che gli hanno annunciato i suoi amici non è lo stesso crocifisso che hanno visto soffrire pochi giorni prima, tutto ciò che gli dicono non ha valore. Il Risorto deve essere il crocifisso, altrimenti la resurrezione non è vittoria sul male. Solo nella continuità fra i due (crocifisso e risorto) c'è uno sbocco al trionfo del male.

«Otto giorni dopo» i discepoli sono ancora insieme, e questa volta c'è anche Tommaso.

Il Risorto si manifesta di nuovo e mostra a Tommaso i segni della passione. Da una parte in questa apparizione c'è la risposta alla richiesta dell'apostolo: il Risorto è lo stesso crocifisso. Ma dall'altra parte questo suo mostrare le piaghe aumenta lo scandalo del male. Gesù porta impressi anche nel corpo glorioso della resurrezione i segni della passione.

Il male lascia sempre memoria e traccia di sé, anche in Dio. La resurrezione è la vittoria di Dio sul male, vittoria che è di Dio e per l'uomo; tuttavia l'enigma del male proprio perché lascia segni anche in Dio aumenta. La filosofia, la teologia, la psicologia hanno percorso molte vie nel tentativo di risolvere il problema del male. Ne sono sempre uscite sconfitte dalla sua inafferrabilità. Hanno identificato strategie di contenimento, utili e necessarie, ma mai risolto il problema. Alcuni hanno anche cercato di negare l'esistenza stessa del male, ma esso si è ripresentato in tutta la sua evidenza non eludibile con qualche

trucchetto della ragione. Dio ha affrontato, trapassato, e vinto il male; non l'ha spiegato con argomentazioni deduttive e razionalizzanti. Ma la risposta di Dio al problema del male è più importante che quella che darebbe un teorema, o un libro di metafisica: Dio ha vinto il male.

Di fronte alla manifestazione del Risorto Tommaso professa la sua fede: «mio Signore e mio Dio» (Gv 20,28). Parole che sono una confessione di fede, una invocazione e la più sublime delle preghiere.

Ma a questa mèta Tommaso giunge attraverso il travaglio dell'inquietudine, della ricerca e della domanda, anche ardua. La fede deve passare per tutto ciò per essere fede approfondita e interiorizzata. Il percorso dell'apostolo è una sfida ai percorsi di fede troppo facili e troppo superficiali. Oggi, non è più tempo per fedi superficiali.

Tommaso è il discepolo che più ci è vicino. Anche nel monito di Gesù «non essere più incredulo, ma credente» (1 Gv 20,27). La sua inquietudine, il blocco causato in lui dal problema radicale del male, rischiano di farlo scivolare nell'incredulità, come può avvenire in noi. Ma tutta la sua vicenda conduce Gesù a proclamare una nuova beatitudine, che è la nostra: «beati quelli che non hanno visto e hanno creduto» (Gv 20,29). E come la sua vicenda è la nostra, così la sua preghiera può essere la nostra. La fede deve farsi adorazione, se non rimane esercizio intellettuale.

L'inizio del vangelo di oggi descrive una comunità di apostoli pavidati, oppressi dallo sconforto, rinchiusi «per il timore dei giudei» (Gv 20,19). Tuttavia, non è necessario essere perseguitati per essere catacombali. Basta essere comunità autoreferenziali: quando si è solamente attenti alla sopravvivenza delle proprie strutture e dei propri organismi; oppure si può essere autoreferenziali quando si perde il coraggio di ardire linguaggi nuovi per esprimere gli stessi contenuti della fede. Quante volte basta parlare per pochi minuti con un cristiano per capire, se si ha un po' di consuetudine, a quale movimento, gruppo, associazione appartiene. Serve solo fare attenzione ad alcune espressioni stereotipate. Frasi che si dicono non per essere capiti, ma per la pigrizia di cercare altre, accessibili e dunque efficaci. Una comunità che parla solo per se stessa non è evangelizzante.

Eppure il Risorto ha investito la sua chiesa di una grande dignità: continuare la sua missione. «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi».

È un compito alto, entusiasmante, che ci dà la possibilità di sperimentare nuovi linguaggi, di osservare nuovi panorami, di percorrere nuove vie.